Relazione sulla situazione umanitaria in Sudan al Consiglio Di Sicurezza delle Nazioni Unite del Sottosegretario generale per gli Affari Umanitari e Coordinatore dei Soccorsi di Emergenza, Tom Fletcher.

New York, 30 ottobre.

Signor Presidente,

come avete sentito, El Fasher, già teatro di sofferenze umane di proporzioni catastrofiche, è precipitata in un inferno ancora più oscuro, con notizie attendibili di esecuzioni di massa dopo l'ingresso in città dei combattenti delle Forze di supporto rapido.

Qualcuno qui può dire che non sapevamo che sarebbe successo?

Non possiamo sentire le urla, ma mentre siamo seduti qui oggi l'orrore continua. Donne e ragazze vengono violentate, persone mutilate e uccise, nella più totale impunità. E diciamolo chiaramente: a ben 16 mesi dall'adozione della risoluzione 2736, le vittime non sapranno nulla dei nobili impegni contenuti in quel documento, né sentiranno le nostre dichiarazioni odierne su quanto ci sta a cuore la loro situazione.

Ieri, secondo quanto riferito, quasi 500 pazienti e i loro accompagnatori sono stati uccisi nell'ospedale maternità saudita. L'ultimo di innumerevoli attacchi contro le strutture sanitarie e l'ennesimo esempio della depravazione con cui è stata combattuta questa guerra.

Decine di migliaia di civili terrorizzati e affamati sono fuggiti o sono in movimento, la maggior parte dei quali si sta spostando a piedi verso Tawila, a sud-ovest. E Tawila ospita già centinaia di migliaia di persone sfollate a causa di precedenti attacchi.

Coloro che sono riusciti a fuggire – la stragrande maggioranza delle quali donne, bambini e anziani – devono affrontare estorsioni, stupri e violenze durante il pericoloso viaggio. I giovani sono stati rapiti o uccisi lungo la strada e a un gran numero di persone è stato impedito di lasciare la zona.

Ora, come il Consiglio sa, da luglio stiamo esercitando pressioni affinché venga concessa una tregua umanitaria a El Fasher, per consentire il passaggio in sicurezza dei nostri convogli di cibo e medicinali a chi ne ha bisogno. Siamo stati bloccati dalla RSF, mentre l'assedio e gli attacchi contro i civili si sono intensificati.

Rendo omaggio alle organizzazioni umanitarie e alle comunità ospitanti di Tawila che stanno sostenendo le persone esauste, traumatizzate, malnutrite e ferite, mentre si preparano all'arrivo di altre.

In tutto il Sudan, e nonostante le massicce minacce, i tagli e le restrizioni al nostro lavoro – di cui parlerò più avanti – la comunità umanitaria ha raggiunto 13,5 milioni di persone tra gennaio e agosto in tutto il Paese. Abbiamo personale delle Nazioni Unite e di ONG internazionali sul campo in Darfur, che lavora a fianco dei partner locali, fornendo assistenza sanitaria di emergenza, curando i bambini malnutriti, distribuendo cibo e combattendo il colera e altre malattie.

Questa settimana ho stanziato 20 milioni di dollari dal Fondo centrale di risposta alle emergenze per aumentare il sostegno a Tawila, in tutto il Darfur e nel Kordofan. Questo importo integra gli stanziamenti del nostro Fondo umanitario per il Sudan, che si concentra sui partner delle ONG e, soprattutto, sui soccorritori locali che rimangono in prima linea nei nostri sforzi.

Signor Presidente,

Le uccisioni non si sono limitate al Darfur. Abbiamo assistito a micidiali attacchi con droni sui mercati di Kabkabiya e Saraf Omra, aree che si ritiene siano sotto il controllo dell'RSF.

I violenti combattimenti nello Stato del Kordofan settentrionale stanno provocando nuove ondate di sfollamenti e mettendo in pericolo la risposta umanitaria, anche nei dintorni della capitale dello Stato, El Obeid. Martedì scorso, i nostri colleghi della Federazione internazionale delle società della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa hanno diffuso la terribile notizia che cinque volontari della Mezzaluna Rossa sudanese sono stati uccisi mentre prestavano assistenza nella distribuzione di cibo a Bara, nel Kordofan settentrionale, il giorno precedente, e che altri tre risultano ancora dispersi.

Il 17 ottobre, un attacco con droni a Mazroub, sempre nel Kordofan settentrionale, ha causato la morte di un gran numero di civili, tra cui un importante capo tribù e altri membri del suo gruppo.

Nel Kordofan meridionale, Kadugli e Dilling sono rimaste in gran parte isolate dai soccorsi, nonostante le ripetute assicurazioni che mi sono state date sui voli umanitari e sui centri umanitari. Ieri, tuttavia, abbiamo ricevuto la buona notizia che un convoglio congiunto delle Nazioni Unite ha raggiunto entrambe le città con forniture alimentari, sanitarie, nutrizionali e igieniche, oltre a articoli di prima necessità per la casa. Questo fa seguito a un importante convoglio dell'UNICEF giunto nella zona ad agosto; quindi, ora dobbiamo consolidare questo risultato stabilendo un accesso regolare.

Signor Presidente,

La crisi sudanese è, nella sua essenza, un fallimento della protezione e della nostra responsabilità di difendere il diritto internazionale. La violenza sessuale contro donne e ragazze è sistematica. Gli attacchi mortali contro gli operatori umanitari sono diventati la norma. Le atrocità vengono commesse con la spudorata aspettativa dell'impunità, spinte dal totale disprezzo degli obblighi fondamentali del diritto internazionale umanitario.

I bambini sudanesi sono particolarmente a rischio. Innumerevoli bambini vengono reclutati con la forza per uccidersi a vicenda. Quasi un civile su cinque ucciso questo mese a El Fasher era un bambino. Circa il 90% dei bambini in tutto il Sudan non ha accesso all'istruzione formale. La guerra ha vanificato quasi 40 anni di progressi nella vaccinazione infantile, esponendo milioni di bambini a un rischio enorme di contrarre malattie prevenibili. Il mondo ha deluso un'intera generazione.

Si tratta anche di una crisi alimentare, con carestie confermate e grave insicurezza alimentare in tutte le zone in cui i combattimenti sono stati più intensi e l'accesso più difficile. Tre quarti delle famiglie con a capo una donna sono in condizioni di insicurezza alimentare. Più di 24 milioni di persone – oltre il 40% – non hanno cibo a sufficienza. I nostri team a Tawila stanno assistendo all'arrivo di persone traumatizzate, che mostrano segni scioccanti di malnutrizione.

Signor Presidente,

Nel frattempo, l'impatto regionale continua a crescere, con oltre 4 milioni di persone che hanno cercato rifugio e assistenza umanitaria nei paesi confinanti. In Ciad e nella Repubblica Centrafricana, le organizzazioni umanitarie si stanno preparando ad accogliere nuovi flussi migratori su larga scala nei campi profughi e nelle comunità ospitanti già sovraffollati.

Signor Presidente,

plaudo al lavoro svolto dal Quad e dall'inviato speciale degli Stati Uniti Boulos per porre fine a questo conflitto. Esortiamo il Consiglio a portare avanti tale impegno con risultati tangibili. Raggiungere la pace richiederà uno sforzo paziente e costante.

Imploro inoltre questo Consiglio e gli Stati membri di fornire sostegno in tre ambiti:

In primo luogo, un'azione immediata e decisa per fermare le atrocità contro i civili. Smettete di alimentare questa violenza, insistete sul fatto che porre fine a questo conflitto è più importante di qualsiasi interesse politico o commerciale di parte. Coloro che vogliono lasciare El Fasher devono poterlo fare in sicurezza. Coloro che rimangono devono essere protetti. Chi commette omicidi e violenze sessuali e chi dà gli ordini deve essere chiamato a rispondere delle proprie azioni. E chi fornisce le armi dovrebbe riflettere sulle proprie responsabilità.

Solo un'ora fa ho parlato con un alto rappresentante della coalizione Tasis, che mi ha informato che l'RSF ha avviato un'indagine sulle violazioni in corso e che sono stati effettuati degli arresti. Mi ha anche assicurato il loro impegno a proteggere i civili. Per ora rimane difficile identificare questo impegno tra le notizie sconvolgenti che continuano ad arrivare dal Darfur settentrionale.

La nostra seconda richiesta è, ovviamente, un accesso umanitario completo e senza ostacoli a El Fasher, in tutto il Darfur, a Khartoum, nel Kordofan e in tutto il Sudan. Stiamo facendo tutto il possibile per aumentare e fornire aiuti nella zona di El Fasher, ma abbiamo bisogno di garanzie di sicurezza per farlo in modo efficace.

Per quanto riguarda l'accesso, devo ammettere che, dopo quasi un anno in questo incarico, compresa una visita in Sudan nella mia prima settimana, ho scoperto i limiti della mia capacità e dell'autorità delle Nazioni Unite di ottenere ciò che ci serve: gli operatori umanitari che chiedono semplicemente di poter fare il loro lavoro e salvare vite umane non stanno ottenendo risultati.

Pertanto, dovete esigere che ci sia consentito operare ovunque, anche inviando personale nazionale e internazionale nelle zone più bisognose. Vi chiediamo di usare la vostra influenza per esercitare una pressione reale affinché ciò avvenga e poi di chiederci conto dei risultati ottenuti. Dobbiamo e vogliamo fornirvi informazioni più precise sui luoghi in cui ci vengono posti ostacoli e su chi li pone.

In questo contesto, sono furioso per il fatto che il direttore nazionale e il coordinatore delle emergenze del Programma alimentare mondiale siano stati espulsi dalle autorità sudanesi senza alcuna spiegazione.

La terza richiesta riguarda i finanziamenti. All'inizio dell'ultimo trimestre dell'anno, il 74% del nostro piano di risposta per il 2025 non è finanziato. Il sostegno al piano regionale di risposta ai rifugiati è ancora più basso. Temo che l'impatto sia sempre più grave: le razioni alimentari vengono ridotte della metà. Le mense comunitarie chiudono senza preavviso. Le donne incinte partoriscono senza assistenza medica. Le vittime di violenza sessuale vengono private della loro dignità.

Signor Presidente,

esorto i colleghi, se non l'hanno già fatto, a studiare le ultime immagini satellitari di El Fasher. Sangue sulla sabbia.

Signor Presidente, esorto i colleghi a studiare il continuo fallimento del mondo nel fermare tutto questo. Sangue sulle mani.

Quello che sta accadendo a El Fasher ricorda gli orrori che il Darfur ha subito 20 anni fa. Ma oggi, in qualche modo, assistiamo a una reazione globale molto diversa: una reazione di rassegnazione. Quindi questa è anche una crisi di apatia.

La mia semplice domanda al Consiglio – e a tutti noi che lavoriamo a questo sforzo fallimentare – è questa: cosa rende questa crisi così difficile? Le generazioni precedenti di leader e diplomatici sarebbero state così impotenti? Se no, cosa non stiamo facendo che potremmo fare? I nostri successori parleranno del nostro fallimento e delle azioni che avremmo dovuto intraprendere. Non possiamo intraprendere quelle azioni adesso?

Siamo in grado di agire con vigore, coraggio, onestà e determinazione collettiva? È davvero troppo difficile per noi? Se no, dov'è finita la nostra diplomazia? Dove sono i nostri valori? Dov'è la nostra Carta? E dov'è la nostra coscienza?

Una volta ci siamo impegnati a salvare le generazioni future dal flagello della guerra, a riaffermare la fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nella parità dei diritti tra uomini e donne e tra nazioni grandi e piccole, e a creare le condizioni per il mantenimento della giustizia e del diritto internazionale.

Per favore, possiamo ora mettere quelle promesse sulla strada per El Fasher – come scuse, come rimprovero, come sfida e come promessa.

Grazie, signor Presidente.